

Nel mio terreno bruciato dal salino

Il mare è un elemento frequente nella poesia di Montale e anche nelle nostre vite di liguri. Noi che viviamo il mare tutti i giorni non possiamo che esserne innamorati, proprio come il protagonista del nostro racconto.

“Mi sono sempre chiesto come le persone riescano a trovare il proprio posto nel mondo in tutto questo vacillare. Può davvero esistere una quiete in questa bufera che è la vita? Molte volte mi riconosco più in te che negli altri. Le tue tempeste mi appartengono più delle loro.”

L'uomo aveva iniziato a scrivere quelle parole di getto, senza neanche sapere a chi fossero dirette o se qualcuno avrebbe mai potuto leggerle. Si era messo a scrivere pur sapendo che non sarebbe mai riuscito a dar voce a tutto quello che provava, ma il suo cuore gridava così tanto, così tanto, che avrebbe voluto farsi sentire per chilometri e chilometri, eppure se ne stava lì, incapace di capire e di capirsi. Tra le mani teneva un'agenda dai bordi rovinati, quasi bruciati dal salino, come se il mare avesse voluto impadronirsi dei suoi pensieri fino a cancellarli.

Fin da quando era venuto al mondo, lui c'era sempre stato. Lo aveva visto crescere, partire e ritornare. Anche sbagliare, ma non lo aveva mai giudicato. Semplicemente era lì che lo osservava, ed era certo che non l'avrebbe mai abbandonato.

“Mi chiedo come alcuni possano considerarti una semplice distesa d'acqua salata. Forse, avendo vissuto così vicini, hai finito per cambiare un po' anche me. Ho dimenticato la prima volta in cui sono stato qui, ma ricordo ancora il legame che, come un filo sottile, mi aveva unito a questo luogo, e il desiderio che avevo espresso immediatamente: abitarvi.”

E questo desiderio si era poi trasformato in realtà, un po' come accade nei sogni.

Certo, prima aveva dovuto superare alcuni ostacoli di carattere pratico, come l'incredulità della gente nel vedere qualcuno stabilirsi nella vecchia casa dei doganieri abbandonata da decenni.

Persino l'agente immobiliare era sembrato un po' imbarazzato. «Ma è sicuro di voler vivere qui?» gli aveva chiesto al momento della firma «Voglio dire, non c'è niente in questo posto, né un negozio, né un ospedale, nessuno che vi abiti. Come farà quando non potrà più guidare? Sì insomma, ne è sicuro?»

«Assolutamente.» aveva risposto lui porgendogli la penna con un sorriso. «Non si preoccupi per me, starò bene.». E l'altro se n'era andato, perplesso.

D'altra parte, non si aspettava che tutti potessero capire. Dopo trent'anni aveva ormai smesso di preoccuparsene.

Non aveva mai avuto dei veri e propri ripensamenti riguardo alla sua decisione, ma vivere isolato non era sempre stato facile. Il semplice fare la spesa diventava a volte un peso, tanto che gli stessi rapporti con l'esterno si erano lentamente affievoliti.

E anche adesso, non avrebbe saputo dire quante persone avesse mai visto e con quanti avesse mai parlato per tutto il tempo in cui aveva abitato nella casa sulla scogliera. La cosa che più lo incuriosiva era il modo in cui la gente lo definiva. «È strambo», dicevano. Disturbo relazionale o cose del genere.

E lui sorrideva, perché non si sentiva disturbato per niente. Anzi, provava compassione e anche un pizzico di divertimento nell'immaginarsi vivere una vita normale, avere un lavoro normale, come quelli che stavano a terra, e che si ostinavano a voler definire lui, e la sua vita. Loro che del mare avevano paura, e quando c'era burrasca si rintanavano nelle case come animali spaventati.

Non che avesse mai dato peso alla loro opinione. Anzi, da quando aveva memoria, si era curato solo del giudizio di due persone, quelle che aveva amato più di ogni altra cosa, quelle che erano riuscite, profondamente, a capirlo.

Una era stata Beatrice.

Beatrice era capitata nella sua vita quasi per caso, una mattina di fine marzo.

“Mi ricordo quel giorno. Era freddo, un freddo di quelli gentili, primaverili, ma che portano ancora con sé il ricordo dell'inverno, come un monito. Anche tu, mare, sembravi intirizzito, come se

attendessi qualcosa, qualcosa che volessi mostrarmi. Da dietro la finestra del salotto riuscivo a vederti, a sentirti sbuffare, ma non capivo cosa volessi dirmi. Strano, avevo pensato. Io capisco sempre cosa tu voglia dirmi.

All'improvviso avevo visto una sagoma risalire agile la scogliera. Subito mi ero messo in allerta: pochi passavano da quelle parti, e quasi nessuno a quell'ora del mattino. La sagoma si era avvicinata, e avevo scorto una ragazza dai lunghi capelli biondi. Forse l'avevo già vista, forse no. Difficile a dirsi, non scendevo al paese da mesi.

Lei si era fermata davanti alla casa, osservandola con vivo interesse, e io mi ero indispettito. Insomma, si presentasse, quella ragazza, smettesse di guardare così. Di guardarmi così."

«C'è nessuno, là dentro?» aveva gridato lei, schiarendosi la gola. L'uomo era uscito titubante, e lei gli aveva chiesto una tazza di tè, nient'altro. Tremava visibilmente, indossava solo una tuta da ginnastica. «E' bello qui.» aveva constatato semplicemente una volta entrata. «Mi piace. Anche se pensavo che fosse più vicino, dal paese. A piedi è lunga.» Poi aveva ringraziato, e se ne era andata, prima ancora che l'uomo potesse chiederle come si chiamasse.

“Da quel giorno era ritornata, tutte le mattine. Bevevamo il tè insieme sulla veranda. Zenzero e limone, le piaceva. Ma io non l'avevo. Così un giorno ero sceso al paese, e ne avevo comprate scatole e scatole. Volevo solo che lei ritornasse, anche se questo avesse comportato riempirmi la casa di tonnellate di bustine di tè.

E la primavera era diventata estate, e lei non era più venuta per qualche mese. Poi, d'improvviso, era ricomparsa, dal nulla. Non avevo avuto il coraggio di chiederle le ragioni della sua assenza, ma da qualche accenno dei suoi discorsi avevo capito che fosse andata a trovare i suoi genitori. Suo padre era malato, mi aveva detto. Poi, con aria maliziosa, aveva aggiunto «Ti sono mancata?». Io avevo riso. Ma in quel momento, avevo capito una cosa fondamentale: io l'amavo. Come non mi era mai successo prima. Non sapevo spiegarmi come o quando fosse successo, ma mi ero innamorato. Mi ero innamorato di quella bellissima ragazza dai capelli biondi.”

L'uomo chiuse l'agenda, e riprese fiato. I ricordi affollavano la sua mente come fotogrammi di un film, scorrevano veloci prima ancora che lui avesse il tempo di fissarli sulla carta. Quella casa era stata un luogo speciale, quasi magico. Lì aveva vissuto i suoi momenti più belli, momenti che non avrebbe mai dimenticato. Erano la sua essenza, la sua guida per camminare in quella strada sterrata che è la vita.

Era caduto diverse volte e non aveva mai sofferto più di quanto non si faccia per un ginocchio graffiato dalla ghiaia. Nonostante questo si era sempre rialzato, e con il tempo le sue ferite erano diventate sottili cicatrici. Ma dal momento in cui lei era entrata a far parte della sua vita, quei segni sembravano essere scomparsi. Non facevano più così male.

Quel giorno i suoi pensieri erano ansiosi e inquieti, perciò decise di scendere in riva al mare. Il mare annegava le sue paure, le portava via con la corrente. Il loro rumore si affievoliva e si sentiva nuovamente un'onda spumeggiante, bramosa di baciare la sabbia infinite volte. Non si identificava più in un'onda impetuosa e piena di rabbia. Osservando l'orizzonte ne contò a centinaia, ma in lontananza ne scorse una che catturò la sua attenzione. Questa era piccola rispetto alle altre, sembrava quasi un'intrusa in mezzo a quel gruppo di onde alte e possenti. *Forse - pensò l'uomo - potrebbe domandarsi perché non sia come tutte le altre. Si chiederebbe il motivo per cui sia diversa, ma poi si renderebbe conto di non essere altro che acqua salata, esattamente come le sue compagne. E non si sentirebbe più così fuori posto.*

Nelle ultime due settimane spesso non riusciva a prendere sonno e passava intere notti a ripensare alla sua Beatrice. Ripensava ai loro pomeriggi trascorsi sulla veranda di casa, mentre lei, assorta nelle sue fantasie, fissava l'orizzonte davanti a sé. E nel buio, dove nessuno sarebbe riuscito a vederlo, sorrideva mentre riaffioravano i ricordi, anche se questi colpivano il suo cuore. Non era nei suoi programmi innamorarsi di Beatrice, ma era successo. E ancora non se ne capacitava. Si era innamorato di quella ragazza dai capelli biondi, biondi come i girasoli di mezza estate.

“Lei era il mio sole. I suoi occhi, come quelli di una bambina, splendevano, sprizzavano letteralmente luce quando si posavano ridenti su tutto ciò che la circondava. Non smetteva mai di

ridere, come se non desiderasse altro che essere lì, in quel momento. Era il mio sole. E quando la guardavo, per un attimo il vuoto del mio mondo si riempiva, mi si rivelava. Per un brevissimo, fugace istante. Ma più trascorrevò del tempo con lei, più mi convincevo che avrei potuto vivere solo di quei brevissimi, fugaci istanti.”

Erano le cinque del pomeriggio e il vento soffiava freddo, muovendo i rami dei verdi pini marittimi. La brezza marina portava con sé l'odore di casa e si insidiava profonda nel suo petto. L'uomo manteneva lo sguardo fisso sulla piccola onda che nel frattempo si era infranta sulla spiaggia, per poi tornare indietro e diventare parte della successiva. Si ritrovò così a pensare al motivo per cui l'onda avrebbe dovuto mettersi a confronto con le altre. Arrivò alla conclusione che, in fondo, l'intera vita non è altro che un continuo paragone tra individui. Ma si era reso conto di tutto questo già da tempo e aveva imparato a non dare peso alle parole di chi non sarebbe mai riuscito a capirlo. Era consapevole della propria stranezza, se così si poteva definire, perciò non si aspettava di essere compreso.

Amava la sua libertà più di quanto riuscisse a mostrare, tanto che spesso i suoi atteggiamenti venivano interpretati come arroganti e superficiali. Proprio per evitare tutto ciò aveva deciso di trasferirsi in quella casa sulla scogliera. Gli sembrava di vivere in una realtà parallela di cui facevano parte solo lui e il mare.

Il mare, questa infinita distesa d'acqua senza piste, era sempre stato la sua più grande tentazione. Il colore che cambia, la salsedine, i fondali tanto profondi quanto inesplorati. Non è dato sapere con sicurezza se le onde siano generate per la spinta del vento o per le correnti e il mare diventa così simbolo di un'instabilità che caratterizza la vita umana. L'acqua non è un elemento facilmente comprensibile quanto la terraferma, per questo la navigazione è spesso imprevedibile. Esattamente come la vita.

Ma non tutti riuscivano a farsi stregare dalla sua bellezza. Non tutti riuscivano a tollerare quella sensazione di piccolezza, di infinita vulnerabilità di fronte ad uno spettacolo così immenso e senza tempo. Non tutti, neanche Beatrice.

Lei, che per anni aveva amato la casa sulla scogliera, l'odore della salsedine durante la colazione, gli spruzzi delle onde sul viso, ad un certo punto era cambiata. Quella vita così solitaria e isolata aveva iniziato a starle stretta, l'uomo se ne era accorto. Dalle sfuriate che lei gli faceva quando, dopo una notte di burrasca, le assi della veranda erano tutte scombinata e non era giusto che dovesse sempre risistemarle ad ogni mareggiata. Dalla smorfia di fastidio che le attraversava il viso ogni volta che avrebbe voluto leggere ma il muggiare del mare l'aveva distratta, facendole posare con violenza il libro sul tavolo. Quasi sempre era un romanzo d'avventura, che narrava di posti lontani. Aveva perso il significato delle piccole cose che caratterizzavano la loro vita, come le passeggiate la mattina presto o le visite al vecchio faro. Aveva persino smesso di bere il tè, perché aveva bisogno di qualcosa di più forte, diceva. Non comprendeva più la bellezza di osservare il sole tuffarsi dietro l'orizzonte, rimproverava lui che spreca il suo tempo quando ci sarebbe stata un'infinità di cose da sistemare. Era sempre stanca, molto stanca. La sua luce si era come spenta.

“Forse stava solo invecchiando. O forse stava passando un periodo difficile. In ogni modo tra noi ogni tipo di comunicazione era diventato insostenibile. Le sue parole, le sue critiche, mi ferivano, stridevano come su una lastra di vetro. Non capivo quanto soffrisse, non me ne accorgevo. E mi limitavo a lasciar correre quello che mi diceva mia moglie, la donna che avevo sposato e che avrei dovuto solo consolare e assicurare. Quanto devo averla fatta sentire sola! Come ho potuto? Non capivo cosa provasse, allora. E piano piano l'ho lasciata andare.”

L'uomo aveva negli anni cercato di smettere di incolparsi per quanto era accaduto. Aveva adottato una strategia difensiva, per impedire che la realtà della sua inettitudine lo soffocasse ogni giorno, rendendogli impossibili non solo la vista di tutto ciò che avrebbe potuto ricordargli lei, fatto pesare come un macigno il vuoto che aveva lasciato, ma anche di se stesso, responsabile di quell'assenza. Ma non sempre ci era riuscito. C'erano giorni in cui non poteva fare a meno di chiedersi come sarebbe finita se avesse almeno tentato di trattenerla, se quel giorno l'avesse stretta a sé per non farla partire. Se avesse *agito*. Almeno per chi amava.

Provava rabbia verso se stesso e per quello che era successo. Non si era mai preoccupato che

potesse accadere tutto ciò, non con Beatrice. *Ci amiamo*, si ripeteva. Ma questo non bastava più. Per tanto tempo quel sentimento li aveva tenuti insieme e il mare non faceva che alimentarlo, ma ad un certo punto proprio lui aveva iniziato a dividerli. Non riusciva a capire come fosse successo, non se ne capacitava. Eppure si ritrovava in quella casa troppo grande per una persona sola. Il mare, che era sempre stato il motivo della sua felicità, gli aveva portato via la donna che amava. Era dannatamente arrabbiato con lui, arrabbiato al punto di odiarlo.

Nei primi mesi successivi la partenza di Beatrice l'uomo non si dava pace, non riusciva più a vivere in quella casa. Non sopportava più il rumore delle onde che si infrangevano contro la scogliera e l'odore della salsedine, un tempo il suo profumo preferito, gli dava ormai la nausea. Durante le tempeste non digeriva più il rumore delle assi che scricchiolavano, gli faceva venire l'emicrania. Detestava le passeggiate sulla spiaggia quando le gocce d'acqua fredda gli bagnavano il viso e non sopportava più quella sabbia troppo morbida per camminarci sopra. A volte, tormentato dal dolore, si scagliava con tutta la sua forza contro il mare, gli urlava parole taglienti per poi cadere in ginocchio e piangere con le mani sul volto per quel vuoto che nessun altro sarebbe stato in grado di colmare. Quel dolore lo stava consumando, scorreva nelle sue vene mescolato al sangue e arrivava al cuore, abitato ormai dalla rabbia. Avrebbe potuto costruire dei castelli, con quella rabbia. In quel periodo scrisse tanto, mise per iscritto quella sofferenza che lo attanagliava. Quel suo tormento stava soffocando poco alla volta il suo rapporto con il mare, ma non riusciva a salire in superficie. Si stava lasciando trasportare verso il fondale, dove avrebbe finalmente potuto riposarsi e smettere di soffrire. Ma il dolore non poteva scomparire, e questo lo sapeva bene. Nemmeno il tempo avrebbe potuto aiutarlo.

“E in tutto questo tu te ne stavi lì, immobile. Non ti importava cosa fosse successo, continuavi la tua corsa verso la scogliera, onda dopo onda, come se nulla fosse cambiato. Ma era cambiato tutto. Come se il mio mondo fosse stato preso e scrollato fino a farne cadere tutti i pezzi, come un bambino che si sveglia e scopre che il cielo non si può realmente toccare, che era una bugia. Ma a te cosa importava? Nelle tue immense profondità, continuavi a essere imperturbabile. Ti odiavo. Odiavo il modo in cui, con la tua presenza, avevi fatto andare via la mia Beatrice. Come se nella mia vita ci fosse posto solo per uno dei due. Ma sai cosa? Nessuno aveva deciso che dovessi essere tu a rimanere.”

Beatrice era la sua presenza indispensabile, era sinonimo di felicità. Sapeva che nessuno sarebbe riuscito a prendere il suo posto, e nemmeno voleva fosse così. Lui voleva ricordarla come la donna che gli aveva insegnato a vivere. Voleva che il suo ricordo rimanesse nella sua mente come una fotografia che, per quanto possa rovinarsi, resterà sempre la stessa nonostante siano cambiati i soggetti.

Con il passare delle settimane il profumo di Beatrice si dissolveva poco alla volta, fino a quando l'uomo, una mattina, non riuscì più a sentirlo. Le bustine di tè diminuivano giorno dopo giorno. Le aveva comprate con lei. Aveva insistito così tanto perché lui l'accompagnasse che alla fine aveva ceduto solo per vedere il suo sorriso. Quelle erano le ultime cose che lo legavano a Beatrice, ma sapeva che non avrebbe mai dimenticato quel profumo e quella risata. Semplicemente non avrebbe dimenticato lei. Come avrebbe potuto farlo?

“Era stata l'unica ad avermi compreso. Ci aveva messo un solo istante. Lo stesso istante che impiegò per preparare le valigie, stufa di quella vita, del faro, di te, e chissà, forse anche di me. Non ebbe mai un ripensamento. Dopo averla vista uscire dalla porta della casa che avevamo tanto amato non la rividi più, non rividi più la sua chioma color girasole.

Eccoci mare, siamo di nuovo soli io e te, come quando ero giovane, quando ti confidavo i miei segreti e i miei pensieri. Tu ci sei sempre stato, forse io mi sono allontanato da te, convinto di aver trovato quello che tutti cercano. Ma cosa è poi che tutti inseguono? La felicità. Quando l'avevo, l'ho fatta volare via. Ma forse qualcosa ancora resiste.”

Con il passare dei mesi il suo odio verso il mare si era affievolito, sapeva di non poterlo incolpare per l'accaduto. Lui era sempre stato al suo fianco, anche quando Beatrice se n'era andata in una fredda mattina d'inverno. Quel giorno le sue onde erano alte e impetuose, si scagliavano contro la scogliera prepotentemente, sembrava soffrisse anche lui. Ma l'uomo non si accorse di tutto ciò, al

contrario pensò che, se il mare fosse stato calmo, lei avrebbe cambiato idea. Rimuginava su cosa fosse successo se Beatrice, una volta oltrepassato l'uscio di casa, avesse abbandonato quell'idea folle. Si chiedeva spesso come sarebbe continuata la loro vita insieme. Avrebbero avuto dei figli? Sarebbero stati dei buoni genitori?

Forse sarebbe riuscito a rinunciare al mare per lei, ma ormai era troppo tardi. Ad un certo punto aveva anche smesso di immaginare, perché sapeva che quell'illusione avrebbe continuato a ferirlo. Iniziò ad ascoltare di nuovo l'eco del mare nelle conchiglie e riprese a fare le sue lunghe passeggiate sulla costa, dove tempo prima camminava con lei. Ma, anziché arrabbiarsi e urlare, sorrideva per quell'amore che gli era stato concesso. Il dolore per la sua assenza venne sostituito poco alla volta da un sentimento più forte che trovava fondamento proprio in quella distesa d'acqua ormai priva di colpe.

Era innamorato del mare. Non esisteva alcuna spiegazione logica a questo, ma non si preoccupava di cercarla. Non ne aveva bisogno. Per lui era sufficiente vivere ogni suo scorcio e dettaglio. Questo significava svegliarsi nel cuore della notte solo per sentire il rumore delle onde durante una tempesta. O semplicemente sentirne l'odore, era il suo profumo preferito.

Tempo prima aveva letto che il mare fosse la dimora di ciò che si è posseduto e perduto, ma solo a distanza di mesi dalla partenza di Beatrice aveva capito cosa quelle parole volessero realmente dire. “Forse è vero quando dicono che la vita è come un lungo viaggio, un viaggio per mare, verso terre lontane. O un viaggio dentro di sé, verso terre ancora più distanti. E non abbiamo nessun aiuto, né una mappa, né una bussola. Siamo solo noi, e possiamo, e dobbiamo, lottare per restare a galla nella tempesta, usando il nostro istinto e il nostro coraggio. Non sempre una mareggiata distrugge, a volte riscuote, risveglia. *Riporta in vita.*”